



La guerra delle donne

Nella Prima guerra mondiale fu coinvolta tutta la popolazione civile. Il concetto di «fronte interno» prende origine dal carattere stesso del conflitto in grado di mobilitare tutta la popolazione in un unico sforzo comune: in Italia implicò anche una lotta contro tutti coloro che non approvavano l'intervento, considerati come traditori. Il fronte interno, poiché poco meno della metà della popolazione era costituita da donne e gli uomini vennero arruolati in massa, è sotto certi aspetti un fronte femminile: donne, bambini e civili furono soggetti a un legislazione penale e ad un'azione repressiva, buona parte del territorio venne dichiarato «zona di guerra». Per le donne il trauma bellico di lunga durata ha certamente significato lutto, sofferenza e ansia materna, ma la guerra diede alle donne una visibilità sociale che non avevano mai avuto. Spesso quotidiani e riviste dell'epoca sfoggiavano clamorose fotografie di donne italiane o straniere impegnate come spazzine, tranviere, barbiere, direttrici d'orchestra,



Cartolina spedita da Emilio Morisi, Piacenza, collezione Annamaria Morisi.

LA GUERRA DELLE DONNE

boscaiolo, ecc., apparendo tanto insolite, quanto preoccupanti nei confronti della “normalità” dettata dalle secolari tradizioni precedenti.

L'esponentiale aumento della produzione nei settori interessati dalla macchina della guerra, in particolare imprese metallurgiche e meccaniche, portò ad alti livelli d'occupazione il lavoro operaio che comprendeva in larga misura donne e ragazzi, provenienti soprattutto dal lavoro agricolo. Come afferma Antonio Gibelli «...non meno importante, fu la dilatazione dei compiti e dei ruoli delle donne nelle campagne: secondo calcoli attendibili, su una popolazione di 4,8 milioni di uomini che lavoravano in agricoltura, 2,6 furono richiamati alle armi, sicché rimasero attivi nei campi (a parte le scarse licenze) solo 2,2 milioni di uomini sopra i 18 anni, più altri 1, 2 milioni tra i 10 e i 18 anni, contro un totale di 6,2 milioni di donne superiori ai 10 anni. Inevitabile fu l'occupazione femminile di spazi già riservati agli uomini, e contemporaneamente lo straordinario aggravio

di fatica e di responsabilità. Le donne videro ancora dilatarsi i tempi e i cicli abituali del lavoro (col coinvolgimento delle più piccole e delle più vecchie), e dovettero coprire mansioni dalle quali erano state tradizionalmente esentate». In mostra si veda ad esempio la lettera della madre a Ettore Inzani. In quanto donna anziana della famiglia Maria Fulgoni assunse le funzioni di capofamiglia anche nella gestione delle terre; scrivendo al figlio al fronte lo informava minuziosamente di tutti i lavori agricoli: dalla raccolta delle patate “pomi di terra”, alla vendita delle bestie, del grano e della melica. Le donne dovettero inoltre occuparsi di pratiche burocratiche e rapporti con gli uffici pubblici, acquisti e vendite di prodotti e bestiame: nonostante la caduta della divisione del lavoro in tempo di guerra, i rapporti di potere all'interno della famiglia, però, non si modificarono sostanzialmente.

La stessa guerra venne elaborata dalle donne in modo diverso rispetto agli uomini; ci fu pertanto una guerra diversa da quella maschile, pur nella varietà delle situazioni che riguardavano il mondo femminile: le donne delle classi popolari, in ristrettezze economiche e alimentari, dovevano sopportare l'aumento del lavoro provocato dall'assenza degli uomini; le giovani operaie da poco entrate in fabbrica, esposte a lavori pesanti ma fonte di un qualche spazio di



Cartolina spedita
da Emilio Morisi, Piacenza,
collezione Annamaria Morisi.

Cartolina spedita
da Emilio Morisi, Piacenza,
collezione Annamaria Morisi.



libertà; diversa ancora la condizione delle donne della classe media che uscirono per la prima volta dall'ambito familiare, valorizzate in compiti socialmente utili e riconosciuti. L'uscita dalla famiglia per un lavoro esterno, la mobilità geografica prodotta dalle esigenze lavorative e il senso di indipendenza che ne derivava favorirono la diffusione di comportamenti considerati prerogativa maschile, come l'assunzione di alcolici o le uscite serali. Nell'iconografia del tempo di guerra l'immagine della donna rimase quella tradizionale di angelo consolatore e custode del focolare, a cominciare dalle cartoline illustrate in cui compariva come infermiera o dama di carità. La mobilitazione femminile fu particolarmente evidente nella propaganda del ruolo assistenziale della donna: la tradizione caritativa cattolica veniva assorbita, insieme ad alcune istanze del femminismo, nell'assistenzialismo patriottico, alimentato dal volontariato espresso da donne borghesi e aristocratiche, le cosiddette «Dame visitatrici» e quelle che si mettevano a disposizione dei vari Uffici Assistenza e Uffici Donno. Molte di queste nobildonne, dopo brevi periodi di volontariato, decisero di occuparsi ancor più da vicino dei soldati al fronte, diventando loro stesse infermiere o fondando e finanziando unità mediche di supporto al fronte. Tutte queste funzioni considerate consone al decoro borghese esaltavano il ruolo materno della donna: l'infantilizzazione del soldato corrispondeva in effetti ad una reale regressione conseguente a traumi destabilizzanti. Il «maternage» di massa si esprimeva anche nell'impegno per i laboratori di cucito, raccolta di lana e confezionamento di indumenti per i soldati. Le donne si mobilitarono

LA GUERRA DELLE DONNE

in moltissimi comitati e associazioni e si inventarono soluzioni originali e “di riciclo” per l'aiuto dei soldati al fronte. Si utilizzarono, per farne cappotti, parti di pellicce prelevate da indumenti usati, si promosse allo stesso scopo l'allevamento dei conigli, si inventarono forme di riuso della carta di giornale per riscaldare il rancio nelle gavette, o speciali superfici compresse detti “coltroni” (grandi coltri) che proteggevano i soldati dal vento e dal freddo. Si inventarono speciali indumenti antiparassitari, contenenti miscele per tener lontani i pidocchi che tormentavano i fanti in trincea. Si provvide anche ad organizzare la raccolta dei noccioli di vari frutti (pesche, albicocche e prugne) per vari usi farmacologici e di saponificazione. Persino la maschera antigas, simbolo di una guerra combattuta coi mezzi più terrificanti, fu inventata, a quanto pare, dalle donne di un comitato bolognese, prima di essere perfezionata da esperti di chimica e di essere prodotta in scala industriale dai militari.

Ma uno dei settori più tradizionali dell'impegno femminile rimaneva quello infermieristico: con l'appoggio della Croce Rossa furono coinvolte numerose donne per l'assistenza sanitaria nelle immediate retrovie e negli ospedali, secondo i calcoli quasi 10.000 nel 1917 solo nella Croce Rossa.

I compiti in cui la donna fu più frequentemente rappresentata al tempo della Grande Guerra, furono quelli più tradizionali dell'infermiera e della dama di carità, che sottolineavano il ruolo tipicamente femminile di angelo consolatore, di custode, assistente e supplente dell'uomo. Giornali e riviste si occuparono, in seguito, di rappresentarne le altre realtà professionali.

Mentre ai medici professionisti erano affidate diagnosi e terapia, le infermiere venivano quasi sempre relegate al compito materno della cura e della consolazione dei pazienti. Censurato nei fatti, l'erotismo femminile veniva evocato nell'iconografia di largo consumo in cui le stesse infermiere assumevano atteggiamenti esplicitamente seduttivi. Anche la figura



Cartolina spedita
da Emilio Morisi, Piacenza,
collezione Annamaria Morisi.

dell'infermiera concretizzava l'impegno femminile avvalendosi dello stereotipo dell'angelo consolatore e donando alla tragica dimensione della guerra e dello sterminio di massa una nota di indiscutibile grazia e di dolcezza. Nella promiscuità degli ospedali militari, dove le donne erano quotidianamente in contatto con gli uomini (medici e pazienti), il ruolo "angelico" e "materno" delle infermiere serviva anche a rimuovere idealmente quello sessuale, evitando i rischi e le tentazioni della convivenza coatta e quindi del "disordine" morale che poteva scaturirne. Alle infermiere volontarie ad esempio, venivano affidati i soldati semplici, i quali, essendo di estrazione popolare, non avrebbero osato concepire e meno che meno manifestare pulsioni erotiche nei loro confronti. Non si devono trascurare, poi, gli immensi rischi e le estenuanti fatiche che caratterizzavano il lavoro e la vita stessa delle infermiere, soprattutto di quelle impegnate in zona di guerra.

Il patriottismo femminile veniva costretto entro atteggiamenti discreti a sostegno del marito e dei figli: le donne potevano solo immaginare la guerra vera da cui erano escluse, ma non mancarono comunque esempi di donne contadine che, pur nel dolore per l'allontanamento dei propri cari, furono animate da sentimenti patriottici espressi in forme di incoraggiamento ed incitamento alla resistenza, a cui parteciparono numerose organizzazioni femministe. Ma le donne furono anche le principali protagoniste di forti proteste per far tornare i mariti dal fronte contro il peggioramento delle condizioni economiche dovuto alla loro assenza: queste proteste ebbero un'ambientazione prevalentemente rurale ma i protagonisti erano soprattutto della classe operaia, confermandone il carattere misto. La donna aveva salari più bassi, sopportava lavoro in fabbrica e lavoro domestico e aveva una prospettiva d'impiego provvisoria: il carattere spontaneo e poco disciplinato delle proteste femminili finì per preoccupare anche i rappresentanti del movimento operaio. Vi fu il

Cartolina spedita
da Emilio Morisi,
Piacenza, collezione
Annamaria Morisi.



LA GUERRA DELLE DONNE

caso estremo di donne vittime di violenze sessuali degli eserciti occupanti, fenomeno di certo non nuovo, ma inedito è il rilievo che assunse nella Grande Guerra con aperte manifestazioni di indignazione e repulsione: il senso di gratuità di questi reati li distingueva dalle altre forme di violenza proprie della guerra. Inoltre il corpo femminile violato veniva assunto a simbolo del corpo della nazione vinta e umiliata e la denuncia degli abusi assunse il carattere della propaganda diretta alla demonizzazione del nemico, primo fra tutti l'esercito tedesco, ma fu solo nel dopoguerra che si iniziò a raccogliere una documentazione specifica. I dati raccolti mostrano aggressioni spesso di gruppo e gli stupri sono plurimi, raramente commessi da singoli individui e non di rado vengono accompagnati da forme di sadismo e umiliazione, da cui non vengono risparmiate neppure bambine, donne malate e anziane. Vi sono inoltre fenomeni di prostituzione occasionale agli invasori come risultato della miseria e della fame.

Dopo la guerra tutti sentirono il bisogno di pace e di sicurezza; il rientro nei ruoli tradizionali sembrava contribuire a questo senso di sicurezza, specialmente per gli uomini, che si erano visti soppiantati e minacciati nella loro tradizionale supremazia dalle donne, che, spesso per l'esigenza di trovare un lavoro per i reduci vennero licenziate dalle occupazioni che avevano ricoperto, anche se in alcuni settori, per esempio nel terziario, la loro presenza continuò nonostante tutto a crescere. La sconfitta dell'occupazione femminile fu rilevata solo nel 1921, quando risultarono occupate nell'agricoltura 3 milioni di donne, nell'industria un milione e 173.000 in meno rispetto al 1913, mentre le donne inattive erano 14 milioni. La retorica dominante fu infatti quella che prescriveva alle donne il rientro nei ranghi, nei ruoli familiari, nei compiti procreativi e materni. La morte di milioni di uomini il relativo fortissimo calo della natalità, alimentarono dovunque politiche di sostegno di incremento demografico, che in Italia furono fatte proprie e sviluppate con particolare forza dal fascismo, cercando di reprimere ulteriormente qualsiasi velleità d'emancipazione femminile.

Tesserino di riconoscimento

Piacenza 1917
Collezione Anna Albertelli
(Piacenza)

La tessera di riconoscimento venne rilasciata a Beatrice Girometta che dal 1917 fu impiegata come operaia all'Officina di costruzione d'artiglieria di Piacenza, primo nucleo del futuro Arsenale.

«La Giberna»

29 agosto 1918
ASPc, ASCPc, Governo, Feste e commemorazioni, b. 25

Le illustrazioni delle pagine centrali del giornale di trincea sono dedicate alla partenza e alle donne di combattenti. Nella prima i soldati prossimi a partire per il fronte sono salutati da donne e ragazzi.

Le contadine abbracciano i figli nei mariti, le bambine offrono fiori ai soldati e ragazzi hanno in mano gli attrezzi da lavoro. Nella seconda illustrazione la donna in primo piano semina il campo, mentre, in lontananza, altre donne arano con i buoi. Sotto la pianta riposa un bambino piccolo.

Le mogli tedesche

s.d., 1915-1918?

ASPc, ASCPc, Governo, Feste e commemorazioni, b. 25

Il volantino è firmato da Paolo Orano, scrittore, docente e volontario nella prima guerra mondiale; dopo la guerra, dopo una breve militanza nel Partito socialista, venne eletto deputato nelle file del Partito sardo d'azione e, successivamente aderì al Fascismo. L'articolo sostiene che «In Italia le mogli tedesche nell'ultimo trentennio hanno avuto una decisiva missione da compiere per l'incarico dell'impero degli Hohenzollern, la missione di guadagnare in ogni campo l'Italia, al programma d'egemonia berlinese, consacrando anima e corpo... Oggi le mogli tedesche sono dappertutto nella società italiana... Una moglie tedesca non cessa un istante di essere la moglie tedesca. Rigida, severa, vigile, onnipotente, padrona delle carte, delle parole, dei gesti, dei passi del marito e dei figli... Bisogna strappare la nemica alla nostra casa dolente ove abbiamo bisogno di ricostituire la certezza nella battaglia. Questi matrimoni

sono per il sacro principio della Patria nulli, sono i documenti del lungo periodo d'asservimento in cui ci ingolfammo».

Alla donna del combattente

s.d., 1915-1918?

ASPc, ASCPc, Governo, Feste e commemorazioni, b. 25

Il volantino, firmato da Guido Podrecca, giornalista e politico italiano è diretto a tutte le donne italiane che sono invitate a non trasformare l'amore per i combattenti in incosciente disfattismo. L'A. sottolinea che per la maggior parte delle donne – contadine, operaie, massaie – la Patria «è un'idea vaga, nebulosa, un'astrazione». Alla fine dell'articolo sono elencati gli esempi delle donne del Risorgimento come modelli da seguire: Adelaide Cairoli, che «offriva cinque figli alla patria», Carolina Crivelli che «affrontava impavida le persecuzioni austriache», Ermelina Dandolo che «rideva in faccia agli sgherri che volevano strapparle confessioni».

Alle donne d'Italia

Milano, Casa editrice l'impresa moderna, 1918

ASPc, ASCPc, Governo, Feste e commemorazioni, b. 24

L'opuscolo, stampato nel 1918 dal Consorzio Bancario per l'emissione del nuovo prestito consolidato, contiene appelli di donne italiane che invitano a sottoscrivere il prestito nazionale. Tra gli altri figurano scritti di Grazia Deledda,

LA GUERRA DELLE DONNE

Ada Negri, Annie Vivanti, Ernesta Battisti, vedova di Cesare, Costanza Garibaldi moglie di Ricciotti figlio di Giuseppe.

Appello delle madri italiane

Roma 1918

ASPC, ASCPc, Governo, Feste e commemorazioni, b. 25

La lettera è indirizzata ai soldati nella fase finale della guerra. Li invita a combattere e a resistere facendo riferimento ai soldati morti "i martiri".

Decalogo della Donna Italiana in tempo di guerra

Roma 1918

ASPC, ASCPc, Governo, Feste e commemorazioni, b. 25

Il decalogo è diffuso dalle Opere Federate di Assistenza e Propaganda e ricorda alle donne italiane il comportamento da tenere durante la guerra.



Tessera di riconoscimento di Beatrice Girometta, Piacenza, collezione Anna Albertelli.



Cartoline con soggetti femminili, Piacenza, collezione Annamaria Morisi